

Giorgio Vasari

Trattatista, architetto e pittore, nacque ad Arezzo nel 1511 e morì a Firenze nel 1574. La sua formazione fu fiorentina e romana. Durante la sua attività di artista (nel 1555 ristrutturò Palazzo Vecchio a Firenze e nel 1560 ottenne l'incarico per la costruzione degli Uffizi) ebbe modo di interessarsi di ogni questione attinente alle arti e di conoscere le opere dei suoi contemporanei e di quelli che l'avevano preceduto. Da tali conoscenze ebbe origine la prima opera letteraria inerente alle biografie degli artisti dell'età moderna, le *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Pubblicata nel 1550, fu ristampata, ampliata e ampiamente rimaneggiata, nel 1568.

Per le notizie biografiche su Giorgio Vasari ▶ anche parr. 17.2 e 19.3.2

■ ■ ■ ■ ■ parr. 17.2 e 19.3.1.

Tratto da: G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1906, tomo II, pp. 565-569.

Avenne dunque, stando le cose in questi termini, che lavorando in Fiandra Giovanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato per la buona pratica che si aveva nel mestiero acquistato, ché si mise a provare diverse sorte di colori; e, come quello che si dilettava dell'archimia, a far di molti olj per far vernici, ed altre cose, secondo i cervelli degli uomini sofisticati, come egli era. [...] E così recatosi non meno a noja la vernice che il lavorare a tempera, cominciò a pensare di trovar modo di fare una sorte di vernice, che seccasse all'ombra, senza mettere al sole le sue pitture. Onde, poiché ebbe molte cose sperimentate, e pure e mescolate insieme; alla fine trovò, che l'olio di seme di lino e quello delle noci, fra tanti che n'aveva provati, erano più seccativi di tutti gli altri. Questi, dunque, bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice che egli, anzi tutti i pittori del mondo avevano lungamente desiderato. Dopo fatto sperienza di molte altre cose, vide che il mescolare i colori con queste sorti d'olj dava loro una tempera molto forte, e che secca, non solo non temeva l'acqua altrimenti, ma accendeva il colore tanto forte, che gli dava lustro da per sé senza vernice; e quello che più gli parve mirabile, fu che si univa meglio che la tempera infinitamente. Per cotale invenzione rallegrandosi molto Giovanni, siccome era ben ragionevole, diede principio a molti lavori; e n'empì tutte quelle parti, con incredibile piacere de' popoli ed utile suo grandissimo: il quale aiutato di giorno in giorno dalla sperienza andò facendo sempre cose maggiori e migliori. Sparsa non molto dopo la fama dell'invenzione di Giovanni non solo per la Fiandra, ma per l'Italia e mol-

te altre parti del mondo; mise in disiderio grandissimo gli artefici di sapere in che modo egli desse all'opere sue tanta perfezione. I quali artefici, perché vedevano l'opere e non sapevano quello che egli si adoperasse, erano costretti a celebrarlo e dargli lode immortali, e in un medesimo tempo virtuosamente invidiarlo; e massimamente, che egli per un tempo non volle da niuno esser veduto lavorare, né insegnare a nessuno il segreto. [...].

Ora, avendo un Antonello da Messina, persona di buono e desto ingegno, ed accorto molto, e pratico nel suo mestiero, atteso molti anni al disegno in Roma; si era prima ritirato in Palermo, e quivi lavorato molti anni, ed in ultimo a Messina sua patria; dove aveva con l'opere confermata la buona opinione, che aveva il paese suo, della virtù che aveva di benissimo dipingere. Costui, dunque, andato una volta per sue bisogne di Sicilia a Napoli, intese che al detto re Alfonso era venuta di Fiandra la sopradetta tavola di mano di Giovanni da Bruggia dipinta a olio per si fatta maniera, che si poteva lavare, reggeva ad ogni percossa, ed aveva in sé tutta perfezione. Perché fatta opera di vederla, ebbono tanta forza in lui la vivacità de' colori e la bellezza ed unione di quel dipinto, che, messo da parte ogni altro negozio e pensiero, se n'andò in Fiandra; e in Bruggia pervenuto prese dimestichezza grandissima col detto Giovanni, facendogli presente di molti disegni alla maniera italiana, e d'altre cose. Talmente che, per questo, per l'osservanza d'Antonello, e per trovarsi esso Giovanni già vecchio, si contentò che Antonello vedesse l'ordine del suo colorire a olio: onde egli non si partì di quel luogo, che ebbe benissimo appreso quel modo di colorire che tanto desiderava.